

CAMERA DEI DEPUTATI N. 5391

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato MARINI

Istituzione della Fondazione « Collegio italo-albanese
Sant'Adriano di San Demetrio Corone »

Presentata il 31 luglio 2012

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Il Collegio italo-albanese Sant'Adriano di San Demetrio Corone ha origine nella bolla papale « *Inter multiplices* » emanata nel 1732 da Clemente XII, Pontefice della famiglia Corsini, che fondò il Collegio italo-greco Corsini nel paese *arberesh* di San Benedetto Ullano, con il compito di provvedere all'educazione e alla formazione dei giovani italo-albanesi e di quelli provenienti dall'Epiro, per prepararli all'attività religiosa nel Regno di Napoli e alle missioni cattoliche nell'Europa orientale.

Con la bolla « *Praeclara Romanorum* » del 14 febbraio 1739, il Papa Clemente XII conferì al Rettore del Collegio la facoltà di conferire la laurea in teologia e filosofia.

Il Collegio italo-greco ebbe una vita stentata per la penuria dei mezzi finanziari. Dopo il primo cinquantennio di attività, il Re di Napoli Ferdinando I, con decreto del marzo 1794, ne dispose il trasferimento a San Demetrio Corone

presso l'abbazia basiliana di rito bizantino ivi fondata da san Nilo prima dell'anno mille, consentendo altresì a tutti i giovani calabresi di poterne frequentare la scuola.

Il trasferimento fu suggerito dall'esigenza di risolvere la crisi finanziaria del seminario utilizzando le rendite dei beni immobili di cui era titolare la badia niliana di San Demetrio. L'abbazia disponeva infatti di un notevole patrimonio, avendo ricevuto molte donazioni in epoca normanno-sveva. Come sostiene il preside e rettore del Collegio Giovanni Cava, ordinario di storia e filosofia al liceo, attento e attendibile studioso delle vicende del monastero basiliano, la badia si fregiava del titolo baronale, con le relative giurisdizioni e prerogative, fin dal XII-XIII secolo.

Il Collegio italo-greco ebbe una vera e propria rinascita a partire dal 1794, per l'opportunità che offriva ai giovani calabresi di provvedere alla propria istruzione

in un ambiente culturale arricchito prima dalla tradizione religiosa bizantina, distintasi nella pratica della liturgia greca e nella trascrizione delle vite dei santi, e, successivamente, dall'arrivo di due ondate immigratorie, nel 1468 e nel 1530, provenienti dall'Albania e da Corone in Grecia. Lo spirito degli esuli, spinti a lasciare i luoghi d'origine, invasi dall'esercito ottomano, per sfuggire alla dominazione musulmana e per conservare la religione degli avi, unitamente all'attitudine del monachismo niliano alla riflessione e al lavoro intellettuale, favorì la fioritura di una cospicua tradizione di studi umanistici, su cui s'innestò nel tempo la diffusione dei principi liberali. Per uno degli straordinari intrecci che talora si producono nella storia, infatti, negli ultimi decenni del XVIII e agli inizi del XIX secolo si succedettero alla guida del Collegio italo-greco alcuni vescovi liberali, che ispirarono studi improntati alle idee nuove diffondendosi allora nella cultura europea.

I principi di libertà che diedero impulso alla rivoluzione napoletana del 1799 furono preparati da un movimento di idee divulgato da intellettuali, espressioni della borghesia nascente, che a Napoli avevano avuto l'opportunità di conoscere le nuove correnti di pensiero. L'incontro tra il magistero della scuola e le idee della cultura europea, apprese dai giovani locali durante gli studi universitari da loro compiuti nella capitale del Regno, diede inizio ad una tradizione di pensiero che ben presto qualificò il Collegio italo-albanese come scuola di elevata qualità. Furono alcuni giovani studenti a piantare l'albero della libertà nel 1799, a simboleggiare l'adesione della comunità *arberesh* alla rivoluzione partenopea.

All'alba del secolo XIX e fino alla Restaurazione si succedettero avvenimenti sconvolgenti, racchiusi nell'arco di tempo che va dalla repressione della rivoluzione del 1799 alla conquista dell'Italia da parte di Napoleone, fino alla restaurazione dei Borboni sul trono di Napoli. In quel quindicennio la Calabria fu tormentata dagli scontri militari, dall'imperversare del brigantaggio alimentato dai lealisti e dai

conflitti sanguinosi tra le opposte fazioni dei giacobini e dei sanfedisti. Come sempre avviene nelle guerre civili, accanto a motivi ideali si agitava un intrico di interessi materiali, cupidigie, passioni e personali vendette.

Il Collegio italo-greco non poteva, per la specificità dell'insegnamento impartito, non subire le conseguenze della fase storica turbolenta, e inevitabilmente fu investito dalle vicende del vicino paese di San Demetrio Corone. Nel decennio francese il Collegio, per la notorietà oramai acquisita, ricevette importanti riconoscimenti. Gioacchino Napoleone, Re di Napoli, con un decreto del 4 luglio 1812, eresse il Collegio italo-greco a liceo delle Calabrie.

Dopo la Restaurazione, la fama dell'insegnamento liberale impartito nelle aule del Collegio Sant'Adriano, diffusa in tutto il Regno, preoccupò il Governo borbonico, che, oltre a disporre una sorveglianza continua dei comportamenti del corpo docente e degli studenti, più d'una volta prese in considerazione il provvedimento estremo e risolutivo della sua soppressione. La rivoluzione del 1848 in Calabria vide tra i promotori i giovani formati nel Collegio italo-greco, che a causa dell'attività sovversiva cui aveva dato ricetto fu chiuso per decisione del Governo regio, ma riaperto dopo due anni per le forti proteste dei calabresi. La fine dell'istituto sembrava segnata e non più rinviabile nel 1854, quando il Sovrano assunse la decisione di eliminare quell'« officina del diavolo », ritenuta un pericolo per la monarchia. Alla fine prevalse l'avviso di soprasedere, per le suppliche e le pressioni non solo della popolazione italo-albanese ma della intera Calabria, sensibile alla sorte dell'istituto di San Demetrio, noto per la serietà degli studi, della quale aveva dato testimonianza anche il filosofo Pasquale Galluppi (1770-1846), divulgatore del pensiero kantiano e docente all'università di Napoli: « Il Collegio italo-albanese di Calabria è stato sempre il luogo ove gli studi classici si son fatti con maggiore profitto che in tutto il resto dell'ex Reame di Napoli. Quando gli alunni di esso si presentavano alla nostra Università per fare

esami, erano subito riconosciuti dagli esaminatori, i quali chiedevano: 'Siete forse del Collegio italo-albanese di Calabria?' e alla risposta affermativa: 'Allora è inutile andare oltre negli esami' soggiungevano, e li approvavano. Tanta era la stima che, dopo lunga esperienza, si nutriva per quel Collegio ».

La larga partecipazione degli studenti italo-albanesi al Risorgimento suscitò l'ammirazione di Garibaldi, che manifestò la sua gratitudine con l'emanazione di un decreto dittatoriale, dato a Caserta il 20 ottobre 1860 (pubblicato con il n. 162 nel volume: *Atti governativi per le province napoletane, raccolti dall'avv. Giuseppe d'Etore, 1860, 25 Giugno a 25 Dicembre*, Napoli 1861, pagina 246), che recitava: « Cessati i bisogni della guerra, costituita l'Italia con Vittorio Emanuele, dovrà il Tesoro di Napoli somministrare immediatamente la somma di dodicimila ducati per l'ingrandimento del Collegio italo-greco di Sant'Adriano ».

Il prodittatore Giorgio Pallavicino, con decreto del 26 ottobre 1860 (pubblicato nel *Giornale Ufficiale* di Napoli n. 20 del 29-31 ottobre 1860, pagine 195-196), sottrasse il Collegio alla dipendenza dall'autorità ecclesiastica, lo dichiarò autonomo e affidò la tutela amministrativa e regolamentare al Ministero degli affari ecclesiastici. Ampliò altresì le cattedre, dispose che i professori potessero essere laici, purché « la scelta cada sopra soggetti reputati per sapere e per probità » (articolo 11) e abolì « la disposizione che prescrive doversi gli alunni gratuiti sottoporre ad un esame preventivo per essere ammessi », in conseguenza richiama in vigore « gli antichi regolamenti, che accordano il beneficio degli Alunni gratuiti indistintamente a tutt'i Comuni Albanesi di rito greco senza il detto sperimento » (articolo 15).

Vittorio Emanuele II, con regio decreto emanato da Torino il 23 ottobre 1864, confermò queste disposizioni, approvò il nuovo statuto del Collegio e incaricò il Ministro guardasigilli della sua esecuzione. Il liceo conservò la reputazione conquistata attraverso la serietà degli studi, te-

stimoniata dalle numerose personalità che si formarono nella cittadina italo-albanese.

Il Collegio fu retto da un vescovo di rito greco dal 1794 fino al 1900. In quest'anno, essendosi resa vacante la sede vescovile, il Ministro degli affari esteri Emilio Visconti Venosta ottenne la nomina di un regio commissario nella persona del commendatore Angelo Scalabrini, direttore generale delle scuole italiane all'estero, con l'incarico di provvedere al « riordinamento dell'Istituto ». Contemporaneamente il Governo pose lo stesso istituto alle dipendenze del Ministero degli affari esteri con l'intento di creare un centro di formazione internazionale per i giovani dell'Europa orientale.

Tra la fine del XIX e i primi del XX secolo, i maggiori Stati europei fecero a gara per occupare un ruolo nei Balcani. Anche l'Italia iniziò una politica di penetrazione culturale, utilizzando quale testa di ponte l'Albania in virtù dei legami antichi che univano il Mezzogiorno d'Italia con il Paese delle aquile, rapporti cementati dalle numerose comunità *arberesh*, insediate soprattutto in Calabria. Quell'indirizzo della politica estera italiana ebbe come conseguenza un diretto impegno nella formazione delle classi dirigenti dell'Albania. Molti giovani del piccolo Paese balcanico frequentarono il liceo-ginnasio di San Demetrio Corone. Per i nuovi compiti si provvide alla ristrutturazione e ampliamento delle residenze e delle aule scolastiche, utilizzando il ricavato della vendita di una parte dell'ingente patrimonio dello stesso Collegio.

Le vicende del Collegio italo-albanese erano intrecciate, fin dalla sua origine, con quelle del clero di rito bizantino operante in Calabria. La complessa situazione politico-religiosa del nuovo Stato unitario non favoriva la chiarezza dei rapporti tra le autorità ecclesiastiche, che rivendicavano la titolarità proprietaria del Collegio, e l'interesse dei Governi nazionali di poter disporre dell'istituzione scolastica per farne strumento della politica estera italiana. Il Collegio andò incontro a una grave crisi finanziaria, non essendo suffi-

cienti le rendite fondiarie e le rette dei convittori per coprire il costo della scuola superiore di indirizzo umanistico. All'alba del ventesimo secolo si delinearono due movimenti: sul piano religioso, quello promosso dal clero e dai fedeli, diretto a conseguire l'istituzione di un vescovato di rito bizantino; sul piano culturale, invece, l'altro, ispirato dagli intellettuali locali e sostenuto dall'amministrazione comunale di San Demetrio Corone, rivolto a ottenere la statizzazione del Collegio italo-albanese. La pretesa di avere un'autorità vescovile per il governo delle parrocchie di rito bizantino si fondava sul conflitto secolare tra il clero di rito greco e i vescovi latini, dai quali esso dipendeva, dovuto alla poca sensibilità di questi ultimi verso un rito e un ordinamento canonico divenuti nel tempo lontani ed estranei. L'aspirazione dei religiosi di rito greco fu soddisfatta dal Pontefice Benedetto XV che con la bolla «*Catholici Fideles*» del 13 febbraio 1919 istituì a Lungro l'eparchia di rito greco. Il Ministro di grazia e giustizia, come ricorda nel dibattito parlamentare di qualche anno dopo l'onorevole Fera, negò il regio *placet* per la costituzione della nuova diocesi e l'*exequatur* alla nomina del vescovo, aprendo un contenzioso tra lo Stato e le autorità religiose. Il Governo di Vittorio Emanuele III non cedette e il conflitto fu risolto soltanto dopo due anni con un accordo, che consentiva la costituzione della diocesi di Lungro, dotata di un patrimonio di lire 416.000 prelevate dal ricavato dell'alienazione di beni del Collegio, prevedendo in contropartita la contemporanea rinuncia da parte dell'autorità ecclesiastica a qualsiasi pretesa sui restanti beni di Sant'Adriano.

I costi crescenti di funzionamento del liceo-ginnasio parificato e la legittima pretesa della popolazione, manifestata dai gruppi dirigenti, di avere il riconoscimento della statizzazione della scuola e del convitto originarono una partecipata e consapevole richiesta di approvazione di una legge in tal senso.

L'azione convergente delle istituzioni locali, dei movimenti di opinione, di singoli parlamentari, favoriti dalla vasta

fama del Collegio, conosciuta dalle autorità centrali, produssero il diretto interessamento del Governo nazionale, che promosse il disegno di legge recante «*Sistemazione giuridica ed economica del collegio italo albanese di Sant'Adriano in San Demetrio Corone*», presentato alla Camera dei deputati (XXVI legislatura, n. 855). Il provvedimento, che statizzava il Collegio italo-albanese, ponendolo alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, e disciplinava la composizione del suo consiglio di amministrazione, fu approvato dalla Camera il 31 marzo 1922, successivamente modificato dal Senato del Regno il 27 giugno 1922 (atto Senato n. 383). L'*iter* legislativo rimase sospeso, ma il Governo procedette — sulla base dei pieni poteri per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione, concessi dalla legge 3 dicembre 1922, n. 1001 — con l'articolo unico del regio decreto 2 dicembre 1923, n. 2585, che poneva il Collegio italo-albanese di Sant'Adriano in San Demetrio Corone «sotto la tutela e vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, il quale ne curerà la sistemazione definitiva economica e giuridica con altro apposito Nostro decreto». Sul medesimo fondamento, il regio decreto 29 dicembre 1923, n. 3009, disponeva la trasformazione del liceo-ginnasio pareggiato esistente presso il Collegio in liceo-ginnasio governativo, trasferendone il personale nei ruoli dello Stato, che così ne assumeva la spesa, mentre gli oneri occorrenti per i locali, le suppellettili e il materiale didattico rimanevano a carico del Collegio, così come il mantenimento della scuola elementare interna, le rette dei convittori e le spese per il mantenimento del convitto, nel quale si disponeva fossero accolti di preferenza «alunni albanesi e alunni italiani nati e residenti nei Comuni, di origine albanese, della Calabria» (articolo 2). Era infine disposto che con altro decreto si provvedesse allo statuto organico del Collegio, poi approvato con regio decreto 16 maggio 1935, n. 1911.

Il nuovo assetto giuridico dato nel 1923 al Collegio ne rafforzò l'attività

formativa, sempre molto apprezzata. Nell'arco di tempo che va dalla crisi dello stato liberale agli anni difficili del primo dopoguerra, all'avvento e consolidamento del fascismo, fino alla rinascita democratica della Nazione, la vita dell'istituto si svolse con regolarità, concentrata nella funzione di istruire e formare i giovani, in ciò protetta dall'ambiente di un piccolo paese appena sfiorato dai grandi eventi che sconvolsero l'Europa in quegli anni. Gli statuti via via succedutisi prevedevano — come recita l'ultimo, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 7 dicembre 1951, n. 1734, pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* n. 46 del 26 febbraio 1952 — che l'istituto avesse quale fine « l'educazione e l'istruzione dei giovani di origine albanese, nati e residenti nei comuni italo-albanesi della Calabria e delle altre regioni

italiane », accogliendo altresì « giovinetti di origine italiana che frequentino le scuole esistenti nel comune di S. Demetrio Corone ».

Tuttavia, anno dopo anno, la lenta e inesorabile riduzione delle iscrizioni dei giovani ha determinato, negli anni ottanta del secolo testé trascorso, la chiusura del Collegio. Da quel momento si è esaurito lo scopo di esso, rimanendo in funzione soltanto l'attività di amministrazione finalizzata alla conservazione dei suoi beni.

La presente proposta di legge è volta a destinare tali beni a finalità corrispondenti, nel presente, a quelle che furono all'origine del Collegio italo-albanese, ossia la conservazione e la promozione della cultura delle popolazioni italo-albanesi di Calabria, affidandone l'attuazione a una fondazione promossa e partecipata dagli enti territoriali.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Il comune di San Demetrio Corone è autorizzato a costituire la Fondazione « Collegio italo-albanese Sant'Adriano di San Demetrio Corone », di seguito denominata Fondazione, secondo le disposizioni della presente legge. Alla Fondazione, anche successivamente alla sua costituzione, possono partecipare la regione Calabria, la provincia di Cosenza e altri soggetti pubblici.

2. La Fondazione succede in tutti i rapporti attivi e passivi al Collegio italo-albanese Sant'Adriano di San Demetrio Corone, di cui al regio decreto 2 dicembre 1923, n. 2585.

3. A decorrere dalla data della costituzione della Fondazione, il Collegio italo-albanese Sant'Adriano di San Demetrio Corone, di cui al citato regio decreto n. 2585 del 1923, è soppresso.

ART. 2.

1. La Fondazione ha sede in San Demetrio Corone.

ART. 3.

1. La Fondazione ha i seguenti scopi:

a) promuovere la conoscenza, lo studio e la valorizzazione della lingua, della cultura e delle tradizioni delle popolazioni albanesi storicamente insediate in Italia, di seguito denominate *arberesh*;

b) promuovere la conoscenza e lo studio della storia del Collegio di Sant'Adriano, con particolare riguardo alla funzione educativa e civile da esso svolta nell'ambito della storia del Mezzogiorno d'Italia, del Risorgimento italiano e del processo di unità nazionale;

c) custodire l'archivio e la biblioteca del Collegio di Sant'Adriano e curarne l'aggiornamento, specialmente nell'ambito degli studi di cui alla lettera a);

d) provvedere alla conservazione e alla valorizzazione degli edifici di valore storico del Collegio di Sant'Adriano e, in particolare, dell'annessa chiesa fondata da san Nilo da Rossano;

e) organizzare corsi di formazione e di specializzazione superiore, anche di carattere internazionale, diretti a giovani studiosi.

2. La Fondazione può perseguire gli scopi previsti nel comma 1 anche attraverso la pubblicazione di fonti, documenti e studi, l'organizzazione di convegni e seminari di studio e la promozione di ricerche scientifiche sugli oggetti ivi indicati.

ART. 4.

1. Lo statuto disciplina l'organizzazione e il funzionamento della Fondazione secondo i seguenti principi:

a) prevedere i seguenti organi:

1) il consiglio di amministrazione, costituito dal sindaco del comune di San Demetrio Corone, da quattro componenti rispettivamente designati dal consiglio comunale di San Demetrio Corone, dal consiglio provinciale della provincia di Cosenza, dal consiglio regionale della Calabria e dall'Unione Arbëria;

2) il presidente, eletto dal consiglio di amministrazione tra i propri componenti;

3) il comitato scientifico, con funzioni consultive e di proposta per le iniziative di carattere culturale, costituito da cinque componenti aventi riconosciuta competenza culturale, rispettivamente designati dal consiglio comunale del comune di San Demetrio Corone, dal Dipartimento di linguistica dell'Università della Calabria, dall'assemblea dei comuni *arberesh* della

regione Calabria, dal presidente della provincia di Cosenza e dall'assessore alla cultura della regione Calabria;

4) il revisore dei conti;

b) prevedere che il consiglio di amministrazione duri in carica per tre anni, che i suoi componenti possano essere nuovamente nominati e che, in mancanza delle designazioni da parte dei soggetti di cui alla lettera a), numero 1), decorsi trenta giorni dalla scadenza, spetti al consiglio comunale del comune di San Demetrio Corone nominare un commissario con il compito di ricostituire il collegio entro i sei mesi successivi;

c) prevedere che ai componenti degli organi della Fondazione di cui ai numeri 1), 2) e 3) della lettera a) non spettino compensi, gettoni o emolumenti comunque denominati, salvo il rimborso delle spese di viaggio per i componenti che risiedono fuori del comune di San Demetrio Corone.

ART. 5.

1. Il patrimonio della Fondazione è costituito dal patrimonio del Collegio italo-albanese Sant'Adriano di San Demetrio Corone, trasferito ai sensi dell'articolo 1, comma 2, e dagli altri beni conferiti dai soggetti partecipanti o da altri soggetti pubblici o privati.

2. La Fondazione può ricevere contributi dalle amministrazioni dello Stato, dagli enti pubblici e da altri soggetti pubblici e privati.

ART. 6.

1. In caso di scioglimento della Fondazione, l'attivo residuo è trasferito al comune di San Demetrio Corone per essere destinato a iniziative di tutela e valorizzazione della cultura *arberesh*.

ART. 7.

1. La Fondazione è sottoposta alla vigilanza del Ministero per i beni e le attività culturali.

2. Per quanto non disciplinato dalla presente legge, si applicano le disposizioni del codice civile.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

€ 1,00



16PDL0062860